

# Gli atteggiamenti degli apprendisti verso la formazione professionale

A partire dall'anno scolastico 1996/97, nelle scuole professionali artigianali-industriali e di arti e mestieri, è entrato in vigore su scala nazionale il nuovo programma quadro per l'insegnamento della cultura generale (PQ). L'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia ha chiesto da subito che l'innovazione fosse accompagnata da una valutazione estesa nel tempo, affidando questo compito a tre istituti di ricerca, uno per ogni regione linguistica<sup>1</sup>. Finora, nell'ambito di questa valutazione, l'Ufficio studi e ricerche (USR) ha analizzato i piani di sede di ogni scuola professionale artigianale-industriale, ha rilevato le opinioni dei docenti di cultura generale e dei direttori in merito all'introduzione del PQ e si è occupato di valutare l'applicazione dei nuovi programmi nell'insegnamento.

Questo articolo presenta una breve sintesi dei risultati scaturiti dall'ultima indagine che è stata effettuata dall'USR nel quadro di questa valutazione e che ha coinvolto gli apprendisti all'ultimo anno di tirocinio, rilevando la loro opinione su alcuni aspetti legati alla loro formazione professionale<sup>2</sup>.

Prima di entrare nel merito dei risultati ricordiamo che l'obiettivo principale dell'insegnamento della cultura generale posto dal PQ è quello di «*offrire ai giovani dei punti di riferimento per la loro vita attuale*» (PQ, p. 2). Durante la formazione si intende prepararli alla loro vita professionale e personale. Più in particolare il mandato pedagogico dell'insegnante è di permettere agli apprendisti di raggiungere i seguenti scopi: «*confronto con questioni e problemi essenziali; assunzione responsabile del presente e del futuro in maniera indipendente, partecipativa e solidale in quanto membro di un gruppo e di una comunità; responsabilizzazione verso la propria formazione; formazione presente come fondamento della formazione permanente*» (PQ, p. 5).

Il nuovo PQ vuole quindi portare il giovane che sta imparando un mestiere ad essere sempre più attivo, autonomo e responsabile nei confronti della propria formazione. Tutto ciò allo scopo di dotarlo di strumenti considerati efficaci per gestire la propria vita di adulto che lavora e che è inserito in una rete di rapporti socia-

li. Di conseguenza i nuovi curricula formativi vengono elaborati non soltanto in funzione delle conoscenze da trasmettere, bensì valorizzando in modo particolare le competenze individuali e sociali.

## L'obiettivo dell'indagine

Con questo studio si sono voluti considerare gli obiettivi appena descritti, riferendoli a situazioni concrete con cui i giovani apprendisti sono quotidianamente confrontati. Lo scopo era soprattutto di rilevare in che misura essi si ritengono autonomi nelle loro scelte, responsabili verso la formazione intrapresa e motivati a concludere con successo il proprio apprendistato. Oltre a ciò, dato che l'insegnamento della cultura generale secondo il PQ vuole favorire un allievo attivo nei confronti dell'apprendistato e dei contenuti legati al suo vissuto, si è voluta verificare la presenza di eventuali differenze tra i giovani che seguivano i nuovi programmi di cultura generale e coloro che invece seguivano lezioni basate sulle diverse discipline, come proponeva il vecchio programma. L'ipotesi formulata era che i primi risultassero maggiormente motivati, responsabili e autonomi rispetto ai secondi.

## Il questionario e la sua somministrazione

Per raggiungere gli obiettivi di questa ricerca ci si è avvalsi di un questionario, grazie al quale sono stati esplorati i seguenti argomenti:

- il percorso scolastico e professionale prima di iniziare l'apprendistato;
- i motivi della scelta dell'apprendistato e il grado di soddisfazione;
- la formazione in azienda e a scuola;
- i progetti futuri;
- la rappresentazione della professione futura e l'immagine di sé;
- la motivazione alla riuscita nelle situazioni di formazione.

L'indagine ha coinvolto due campioni di giovani al termine del loro tirocinio: uno ha seguito le lezioni di cultura generale secondo il vecchio programma (rilevamento effettuato nella primavera del 1998) e l'altro basandosi sulle nuove disposizioni contenute nel PQ (rilevamento effettuato nella primavera del 2000).

## I principali risultati

Il questionario è stato compilato complessivamente da 601 apprendisti di quaranta professioni diverse e più precisamente da 309 giovani nel 1998 e da 292 nel 2000. Questi effettivi corrispondevano circa al 30% della popolazione totale di coloro che terminavano l'apprendistato nelle sedi delle scuole professionali artigianali-industriali della Svizzera italiana (Bellinzona, Biasca, Locarno, Mendrisio, Poschiavo e Trevano) nei due periodi citati.

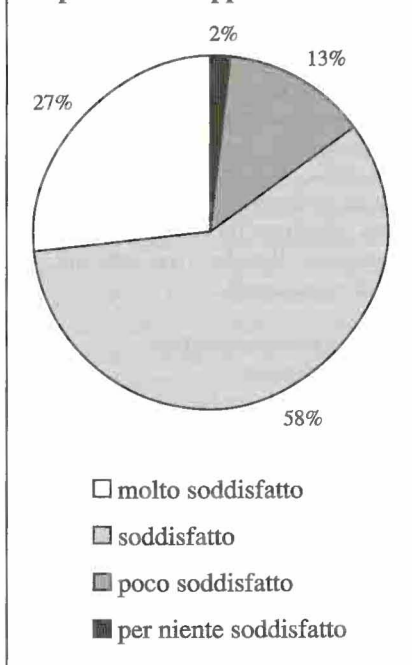
## La situazione scolastica e professionale

Il 30% della popolazione totale coinvolta non arrivava, all'inizio dell'apprendistato, direttamente dalla scuola media, ma aveva operato altre scelte (aveva iniziato un altro tirocinio, frequentato una scuola a tempo pieno oppure lavorato).

Per quanto attiene ai motivi che hanno spinto i giovani a scegliere l'attuale formazione, per la maggior parte di loro è stata una combinazione di più ragioni a determinare questa scelta. L'espressione indicata da quasi i due terzi degli apprendisti è stata: «Questo lavoro ha suscitato il mio interesse». Un terzo ha affermato di avere considerato le proprie attitudini e quasi un quarto i propri desideri. Con minore frequenza sono stati indicati motivi riconducibili a condizioni esterne legate alla professione (buon guadagno, la possibilità di fare carriera, facilità nel trovare un posto di lavoro) oppure al consiglio di terze persone o a circostanze particolari. Da questi risultati sembrerebbe quindi che gli apprendisti abbiano avuto un buon margine di manovra a monte della scelta operata. Il poter scegliere secondo i propri interessi piuttosto che ascoltando i consigli di genitori, docenti o altre persone può essere letto come un segno di autonomia.

Ben l'85% degli interpellati si ritiene soddisfatto o molto soddisfatto dell'apprendistato seguito (vedi Grafico 1). Non si riscontrano differenze riguardo al grado di soddisfazione tra chi ha concluso il tirocinio nel 1998 e chi nel 2000. È invece interessante rilevare che vi sono molte più persone insoddisfatte tra coloro che hanno attribuito alla scelta del tirocinio fattori esterni (consigli di terze persone, circostanze, ecc.). La stragrande maggioranza di chi si dice soddisfatto ha invece basato la scelta formativa sui propri interessi e/o capacità.

**Grafico 1:**  
**Soddisfazione dei giovani rispetto al loro apprendistato**



#### La formazione in azienda

Gli apprendisti hanno definito il lavoro in azienda soprattutto attraverso aspetti relazionali, affermando di tenere in considerazione eventuali osservazioni da parte dei colleghi, nonché di collaborare ogni tanto o spesso con essi e di avere delle responsabilità. Oltre a ciò, la maggior parte dei giovani sostiene di non riscontrare difficoltà nel capire come svolgere le attività richieste, di poter organizzare autonomamente il ritmo di lavoro, ma in misura minore di poter decidere le attività da svolgere. Molti hanno pure affermato di sapere quando il loro lavoro è fatto bene, dimostrando così la capacità di autovalutarsi e una certa sicurezza in se stessi. In caso di difficoltà, i giovani si rivolgono prevalentemente ai propri superiori: sono pochi coloro che non prendono alcuna iniziativa e che aspettano l'arrivo di qualcuno.

#### La formazione scolastica

Sebbene la maggior parte degli interpellati consideri le lezioni di conoscenze professionali molto utili, interessanti e ben organizzate, quasi la metà di loro le ritiene meno importanti della pratica e, rispetto ai bisogni di quest'ultima, non abbastanza adeguate. Emerge quindi un certo scollamento tra le nozioni apprese a scuola e ciò che è necessario per affrontare quotidianamente il lavoro in azienda.

Per quanto attiene invece agli scopi che le lezioni di cultura generale devono perseguire, gli apprendisti, sia che abbiano seguito i vecchi programmi sia quelli nuovi, concordano sul fatto che esse dovrebbero insegnare loro a cavarsela nella vita professionale e quotidiana. Questi obiettivi, riconducibili allo sviluppo di competenze piuttosto che all'acquisizione di conoscenze strettamente scolastiche, sono quindi in sintonia con quanto enunciato nel PQ.

Anche se generalmente i ragazzi riconoscono l'importanza che l'insegnamento della cultura generale riveste in una scuola professionale, si nota una differenza significativa nel modo di rispondere tra coloro che hanno concluso nel 1998 e coloro che hanno terminato nel 2000: l'89% dei primi ritiene la cultura generale importante o molto importante, contro il 78% dei secondi (vedi grafico 2). Sembra quindi che la cultura generale stia perdendo importanza. Per un'interpretazione di tale risultato si potrebbe ipotizzare che con i nuovi programmi i giovani facciano più fatica a cogliere il collegamento tra la teoria e la pratica professionale, non essendoci materie distinte bensì tematiche interdisciplinari. Per fornire una spiegazione più articolata sarebbero necessari ulteriori approfondimenti.

Un confronto tra la situazione a scuola e quella in azienda ha evidenziato che generalmente gli interpellati si sentono maggiormente sotto pressione sul lavoro che a scuola, anche se in azienda vi si recano più volentieri.

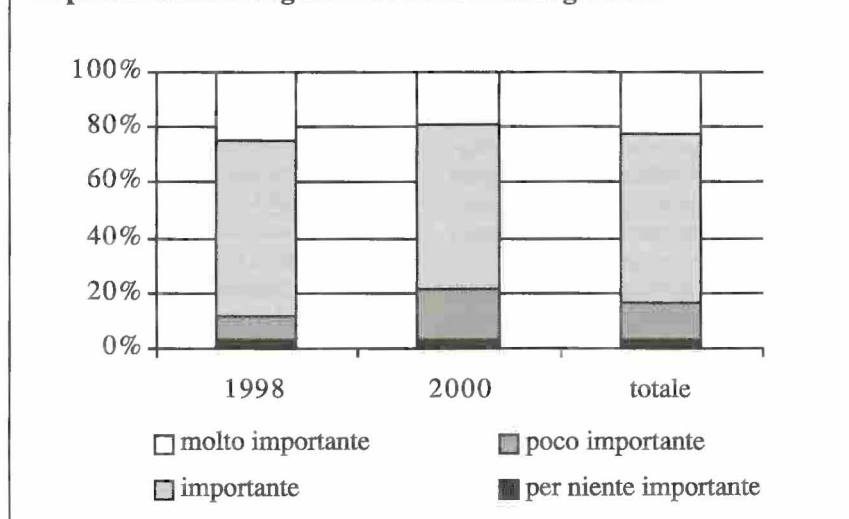
#### I progetti futuri

Più della metà dei giovani intervistati ha dei progetti da realizzare dopo l'apprendistato, sebbene non siano sempre direttamente legati al lavoro. Infatti, sono numerosi gli apprendisti, che appena terminato il tirocinio, prevedono di viaggiare per piacere personale e/o vorrebbero prendersi un po' di tempo prima di decidere sul loro futuro professionale.

#### La rappresentazione della professione futura e l'immagine di sé

Nel descrivere la futura professione attraverso alcune caratteristiche, gli apprendisti hanno posto in primo piano concetti come «avere il senso di responsabilità», «essere autonomi» e «essere sicuri di sé», aspetti legati quindi alla propria persona e al saper essere piuttosto che alle conoscenze strettamente scolastiche e al saper fare, come ad esempio la conoscenza delle lingue o la capacità di redigere testi, a cui hanno attribuito minor importanza. Anche nel rappresentare la propria immagine, i giovani hanno utilizzato con maggior insistenza caratteristiche riconducibili a competenze piuttosto che a conoscenze. Buona parte di loro, infatti, si giudica in grado di cavarsela, afferma di saper interagire con altre persone e di avere il senso di responsabilità, in misura minore considera di avere buone conoscenze in matematica e ancora meno di conoscere le lingue straniere. Si riscontra quindi una certa corrispondenza tra le caratteristiche che i giovani pensano siano importanti per esercitare la fu-

**Grafico 2:**  
**Importanza dell'insegnamento della cultura generale**





tura professione e quelle che ritengono corrispondere all'immagine che hanno di se stessi.

### La motivazione alla riuscita nelle situazioni di formazione

Per rilevare il grado di «motivazione alla riuscita nelle situazioni di formazione» degli apprendisti è stato utilizzato un test sviluppato da Forner (1986). L'autore riconosce questo concetto come una combinazione di tre dimensioni<sup>3</sup>:

- il bisogno di riuscita;
- il controllo interno;
- la prospettiva temporale orientata verso il futuro.

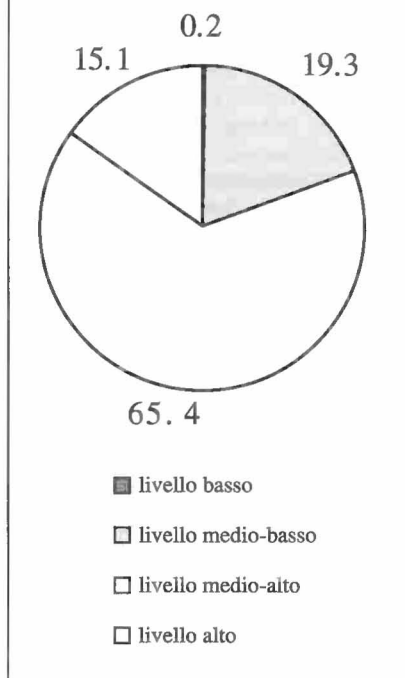
Dall'analisi dei risultati è emerso che gli apprendisti tendono principalmente ad attribuire i loro successi scolastici al proprio impegno personale (controllo interno) piuttosto che al caso. Inoltre, dimostrano di avere una buona capacità di progettare e di preoccuparsi del proprio futuro professionale (prospettiva temporale). Infine, hanno un bisogno elevato di riuscire scolasticamente; ci tengono quindi, attraverso l'impegno, ad ottenere dei buoni risultati scolastici (bisogno di riuscita). Non è emersa alcuna differenza di rilievo nel modo di situarsi tra chi ha concluso nel 1998 e chi nel 2000.

L'80,5% degli apprendisti ha dimostrato un livello di motivazione medio-alto o alto di fronte alla riuscita scolastica (vedi grafico 3). Anche in questo caso, considerando l'anno in cui i giovani concludevano il tirocinio (1998 o 2000) oppure il tipo di apprendistato seguito (triennale o quadriennale), non sono emerse differenze rilevanti. Altre caratteristiche sono invece risultate essere legate ai giovani motivati piuttosto che a quelli meno o per nulla motivati.

Generalmente gli apprendisti motivati:

- sono soddisfatti della loro scelta professionale;
  - a distanza di tempo rifarebbero nuovamente questa scelta, operata secondo criteri interni;
  - a scuola si sentono poco sotto pressione;
  - si recano volentieri sia a scuola sia al lavoro;
  - ritengono importante l'insegnamento della cultura generale;
  - hanno un elevato bisogno di riuscire scolasticamente;
  - attribuiscono i loro successi scolastici ai loro sforzi e non al caso;
  - hanno progetti futuri piuttosto chiari.
- Il fatto di essere più o meno motivati verso la propria formazione è correla-

Grafico 3:  
Livello di motivazione alla riuscita scolastica



to quindi a numerosi fattori, come ad esempio agli elementi che hanno portato alla scelta professionale, alla soddisfazione della formazione seguita rispettivamente dopo tre e quattro anni dal suo inizio, al fatto che si rifarebbe o non rifarebbe tale scelta, al piacere di recarsi a scuola, all'importanza attribuita a ciò che si fa durante la formazione e al modo in cui ci si sente sui banchi di scuola.

### Le conclusioni

Da questa indagine emerge un quadro piuttosto positivo degli apprendisti, che hanno manifestato un buon livello di autonomia, responsabilità e motivazione verso la propria formazione, indipendentemente dall'anno in cui hanno concluso il proprio tirocinio (nel 1998 oppure nel 2000).

Queste analogie tra i due gruppi nel rispondere contraddicono la nostra ipotesi iniziale secondo la quale l'immagine delle due popolazioni di apprendisti avrebbe dovuto divergere per taluni aspetti. Una prima spiegazione di tale scenario potrebbe essere legata ai contenuti dei programmi di cultura generale. In effetti, sebbene prima della riforma i programmi di insegnamento si basassero sulle diverse materie e su ciò che l'apprendista doveva imparare di ognuna di esse, i loro obiettivi generali contenevano già elementi che ri-

mandavano allo sviluppo di competenze di natura trasversale, anche se non erano esplicitati come nel PQ. Molti concetti presenti nei nuovi programmi d'insegnamento non erano quindi sconosciuti a chi insegnava secondo le vecchie disposizioni. Una seconda ragione potrebbe essere ricondotta alle modalità di applicazione dei nuovi programmi da parte dei docenti. A tale proposito dobbiamo ricordare che l'indagine ha coinvolto i primi apprendisti che concludevano il proprio tirocinio secondo il PQ (nel 2000) e gli ultimi giovani che seguivano i vecchi programmi (nel 1998). Si può quindi ipotizzare che questa sorprendente corrispondenza nelle risposte degli apprendisti sia stata prodotta da questa fase di transizione. Tanto più che, come rilevato nei documenti precedentemente pubblicati dall'USR, la difficoltà di trasposizione di alcuni aspetti contenuti nel PQ nella pratica non ha permesso una immediata e totale applicazione della riforma. Inoltre, non si può escludere che alcuni docenti, con l'introduzione dei nuovi programmi nell'anno scolastico 1996/97, abbiano già anticipato un adeguamento del loro insegnamento anche in classi di apprendisti che avevano iniziato il tirocinio prima di allora. Per verificare la fondatezza di queste spiegazioni bisognerebbe riproporre la medesima indagine tra qualche anno, quando si suppone che il PQ sarà entrato a pieno titolo nella pratica quotidiana e i docenti si saranno lasciati completamente alle spalle i vecchi programmi.

Sebbene quindi da questo rapporto non scaturiscano differenze rilevanti tra i due gruppi di giovani (1998 e 2000), sono comunque emersi elementi interessanti a riguardo dei fruitori della cultura generale, che hanno generalmente dimostrato di essere in sintonia con quanto enunciato dal programma quadro.

**Michela Crespi Branca**

### Note:

<sup>1)</sup> Ufficio studi e ricerche (USR) di Bellinzona, Service de la recherche en éducation (SRED) di Ginevra e Institut für Wirtschaftspädagogik (IWP) di San Gallo.

<sup>2)</sup> Crespi Branca, M., Lafranchi, G., (2002). *Gli atteggiamenti degli apprendisti verso la formazione professionale*. Documento n. 5. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

<sup>3)</sup> Per la descrizione dettagliata di queste dimensioni e le modalità di svolgimento del test rinviamo al rapporto (v. nota 2).